

SANTA

GEMMA

1

SANTA GEMMA È IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno XC - n. 1 - gennaio-febbraio 2022 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, C1/LUCCA

*La religione senza la scienza è cieca,
la scienza senza la religione è zoppa.*

Albert Einstein



In copertina: una nostra interpretazione del rapporto tra Fede e scienza

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Don Marcello Franceschi - Don Emanuele Andreuccetti - Don Fulvio di Gesù eremita - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna
Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

*Lucca, gennaio-febbraio | 2022 - Anno XC - Sped. in Abb. Post.
- Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.*

www.santagemma.eu
redazione.santagemma@gmail.com

 **santagemmagalgni**
pagina del Santuario di Lucca

**Dai una mano
al Santuario
Santa Gemma
Donale il tuo
5x1000**

80000330466



N1 - LUCCA, GENNAIO-FEBBRAIO 2022

SOMMARIO

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
CONOSCIBILITÀ DI DIO ATTRAVERSO... di Padre Giovanni Zubiani c.p.	7
LA LUCE DELLA FEDE di Giuseppe Milani	10
LE GIORNATE DI SANTA GEMMA di Vincenzo Pardini	14
GESÙ DI NAZARETH: OSSERVIAMO LA SUA... di Lucia Rugani	17
CAMMINARE INSIEME di Don Marcello Franceschi	21
COLUI CHE NON HA NIENTE DA PORTARE di Don Emanuele Andreuccetti	24
CONVEGNO DEGLI EREMITI di Don Fulvio di Gesù, eremita	26
I GIOVANI: IL NOSTRO FUTURO di Gemma Giannini	29
Dal Vangelo di Marco, Guarigione della suocera di Simone	32



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



di GIOVANNI PANI, giornalista



EDITORIALE

SCIENZA E FEDE

Il mondo in cui viviamo rispetto al passato è radicalmente mutato grazie alla scienza e alle sue applicazioni tecnologiche e di conseguenza la nostra cultura è affascinata dal pensiero scientifico caratterizzato dall'evidenza e affidabilità dei metodi sperimentali basati sull'osservazione dei fenomeni fisici, sull'utilizzo della matematica, e sull'esperimento riproducibile.

In un arco di tempo tutto sommato ristretto si è realizzata un'evoluzione tecnologica senza precedenti nella storia dell'umanità. Si sono susseguite scoperte scientifiche e mediche che hanno migliorato la vita quotidiana di miliardi di persone nel mondo.

Nonostante ciò tra le domande esistenziali che l'essere umano continua a porsi ci sono molte domande filosofiche e scientifiche che restano senza risposta concreta. Queste domande trascendentali affrontano le questioni dell'esistenza umana e di ciò che sta al di là di ciò che possiamo percepire nella nostra realtà.

Qual'è l'origine del mondo? E da dove viene e dove va tutto ciò che esiste? Per orientare la nostra esistenza e dare un senso al nostro agire di

credenti sono decisive le risposte che diamo a questi interrogativi che riguardano i fondamenti della vita umana e cristiana e che gli uomini di ogni epoca si sono posti e continuano a porsi.

Praticamente da quando l'Homo sapiens appare sulla terra, 200.000/300.000 anni fa in Africa, l'uomo si è posto il problema sull'origine dell'universo ma ancora oggi non è stato possibile giungere ad una conclusione definitiva.

La questione sulle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche, che grazie all'intelligenza di studiosi e ricercatori, hanno accresciuto in modo straordinario le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. Affermazioni sul piano scientifico circa il modo in cui la creazione, o la produzione

della realtà esistente sono avvenute possono essere dettate da varie correnti di pensiero, principalmente due: tutto è da sempre uguale per il fissista, tutto è in cambiamento per

l'evoluzionista.

Tra le varie teorie e ipotesi sulle origini del

La questione sulle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche...

mondo, ad oggi quella più accreditata è la teoria del Big bang, secondo cui l'universo si è formato circa 14 miliardi di anni fa in seguito ad una grande esplosione. Partendo dalla convinzione che scienza e fede siano incompatibili, secondo un'opinione diffusa, si ritiene che in genere gli scienziati siano atei. In realtà in genere gli scienziati non sono atei. Molti dei più grandi ricercatori sono stati e sono persone credenti ma ancora oggi, nel pensiero popolare, e in quello di molti esponenti della cultura, c'è una sorta di stupore quando si sente parlare di scienziati credenti, come se scienza e fede non potessero andare d'accordo. Alla fine del secolo scorso, Papa Giovanni Paolo II, parlando del rapporto tra scienza e fede, affermò che la Bibbia parla dell'origine dell'universo ma non nella forma di un trattato scientifico, ma per far emergere la relazione tra l'uomo e Dio. San Giovanni Paolo II riconciliò il mondo della fede con quello della scienza dichiarando che essi entrarono in conflitto solo per false interpretazioni di verità (...fermati o sole); e non essendo la Bibbia un testo scientifico, ma un testo di fede, si deve porre fine ad usare le teorie scientifiche per negare o affermare verità di fede e considerare i concetti

*Molti dei più grandi
ricercatori sono stati
e sono
persone credenti*

teologici per invadere il campo delle scienze. Scienza e fede sono come le due ali che fanno volare un uccello.

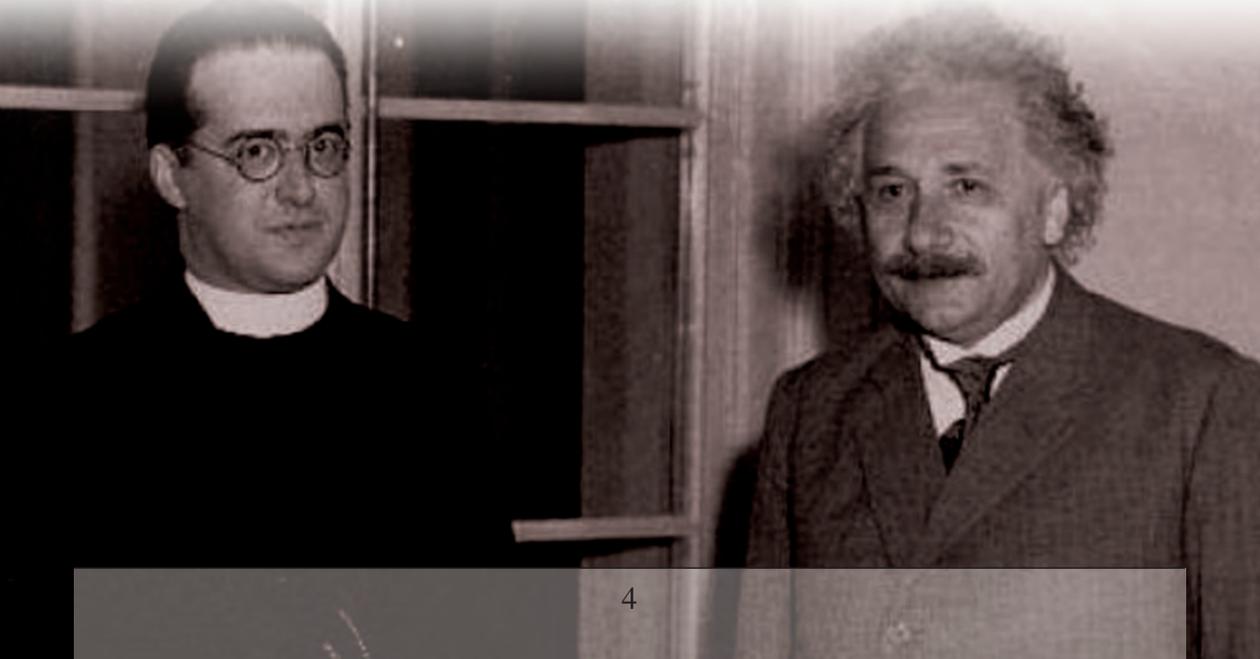
E per un'ulteriore conferma di questa compatibilità, vogliamo ricordare un prete-gesuita di cui anche Google ha celebrato l'anniversario di nascita, mons. Georges Lemaitre, padre del Big Bang e colui che ha aperto l'era contemporanea della cosmologia. Lemaitre è tra gli ormai famosi Doodles di Google, quelli che vengono utilizzati per celebrare eventi mondiali importanti, anniversari e uomini e donne notevoli nella storia globale.

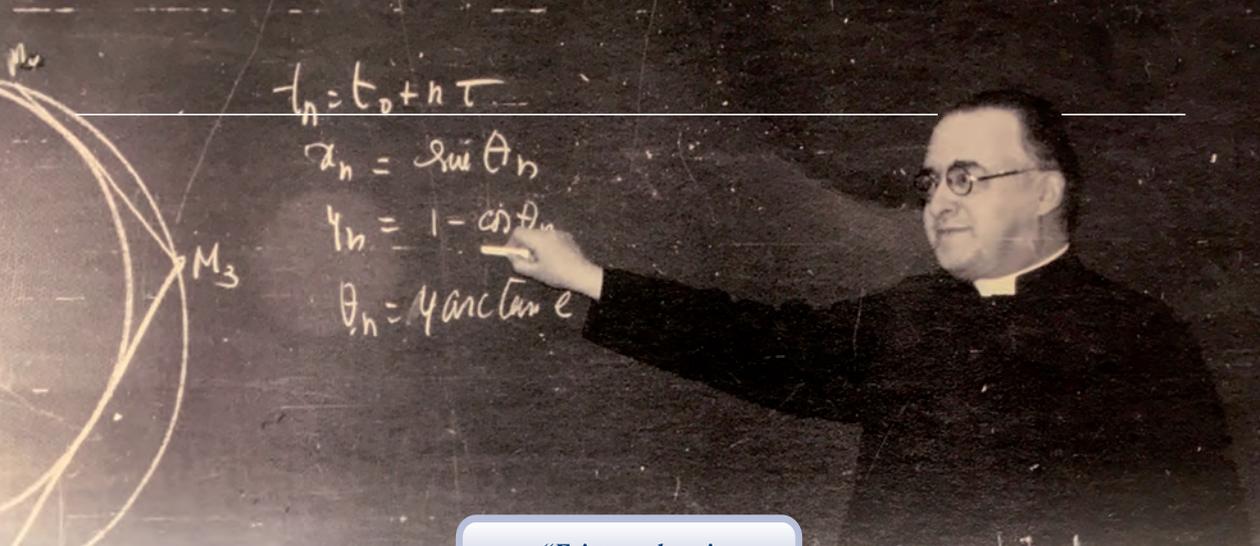
Padre Lemaitre è stato professore di fisica presso l'Università cattolica di Leuven e ha proposto una teoria secondo cui l'universo si espandeva costantemente da un unico punto. Ha chiamato questo "l'ipotesi dell'atomo primordiale", o "l'uovo cosmico".

Propose anche ciò che in seguito divenne noto come "legge di

Hubble" e "costante di Hubble" due anni prima di Edwin Hubble

è lui il primo sostenitore dell'esplosione primordiale nota come teoria del Big bang - che avanzò nel 1927 all'età di 33 anni. L'universo avrebbe avuto inizio da un unico





*“Esistono due vie
per arrivare alla verità.
Ho deciso di seguirle
entrambe...”*

corpo celeste primordiale detto “atomo primitivo” in cui era concentrata tutta la materia. Secondo il prete-scienziato il prodotto della disintegrazione di questo atomo primitivo, “contenente in sé tutta l’energia-materia” dell’universo in uno stato di massimo ordine, avrebbe “riempito” l’universo, espandendosi a poco a poco.

Lemaître, -1894/1966-, fisico di origine belghe, non solo rappresenta uno dei più grandi rivoluzionari scientifici della storia, ma è un esempio universale della compatibilità tra scienza e fede, ed è stato anche colui che, corresse il suo amico e collega Albert Einstein.

L’esplosione che ha prodotto l’espansione tutt’ora in atto, contraddiceva il modello statico di Albert Einstein che successivamente dovette ammettere l’errore e dar ragione al collega-prete. Lemaître fu criticato dallo stesso Einstein perché, secondo lui, l’idea di un atomo primitivo appariva troppo legata all’idea di una creazione iniziale. Si sarebbe trattato quindi più di una scelta di fede che di una teoria valida. La sua condizione di sacerdote lo faceva ritenere una persona che puntava più sulle basi religiose e sospettava che il prete non fosse scientificamente obiettivo. Einstein non amava molto l’ipotesi dell’atomo primitivo, ed il motivo era proprio perché queste idee sembravano comportare necessariamente la fede in una creazione

divina.

Il padre della relatività giudicava questa ipotesi “ispirata dal dogma cristiano della cre-

azione e ingiustificata sul piano della fisica” al punto di dire, al collega-gesuita, la famosa frase: “Questa faccenda somiglia troppo alla Genesi, si vede bene che siete un prete”. Però in questo caso l’essere un prete si è dimostrato positivo dato che il big bang è ancora oggi la teoria più condivisa sull’origine dell’universo. All’affermarsi, in ambito scientifico, della teoria del Big bang, quale descrizione della nascita dell’universo, fu quasi spontaneo e comprensibile identificare quell’attimo con il comando biblico del Dio creatore: “Fiat lux”, ma ciò non fu pienamente condiviso nemmeno dal suo autore il “cosmologo prete” che riguardo proprio alla sua idea di rapporto tra scienza e fede ebbe a dire: “Esistono due vie per arrivare alla verità. Ho deciso di seguirle entrambe. Niente nel mio lavoro, niente di ciò che ho imparato negli studi di ogni scienza o religione ha cambiato la mia opinione. Non ho conflitti da riconciliare. La scienza non ha cambiato la mia fede nella religione e la religione non ha mai contrastato le conclusioni ottenute dai metodi scientifici” (Aikmann, 1933). Come ricorda Popper, “anche le migliori teorie sono sempre invenzioni. Esse sono piene di errori. L’ardita struttura delle teorie scientifiche si eleva, per così dire, sopra

una palude. È come un edificio costruito su palafitte [...] il fatto che desistiamo dal conficcare più a fondo le palafitte non significa che abbiamo trovato un terreno solido. Semplicemente ci fermiamo quando siamo soddisfatti e riteniamo che almeno per il momento i sostegni siano abbastanza solidi da sorreggere la struttura”.

Giovanni Paolo II, ha detto pubblicamente che l'evoluzionismo, come tale, è qualcosa di più di una semplice teoria. Nella Lettera enciclica *“Fides et ratio”* indirizzata ai vescovi, ha scritto che gli scienziati stanno apportando grandi conoscenze all'umanità e che questi vanno esortati a proseguire nei loro sforzi affiancandosi costantemente ai valori filosofici ed etici che sono parte della natura umana. La *“nuova conoscenza”*, alla quale il papa fa riferimento, è per lo più conoscenza scientifica. Aveva, infatti, appena dichiarato: *“L'esegeta e il teologo devono tenersi informati circa i risultati ai quali conducono le scienze della natura”.*

La scienza, che indaga tutto ciò che non è ancora conosciuto cercando di capirne le leggi, è l'unico atteggiamento legittimo dinanzi al mistero, anche per il credente. E ancor più oggi a distanza di oltre mezzo secolo da queste affermazioni del Santo papa,

l'evoluzione appare sempre più come qualcosa di guidato, orientato perché l'universo non sembra essere un insieme di eventi accidentali scollegati tra loro ma un insieme di strumenti diretti da un unico direttore d'orchestra. I Greci erano convinti che il cosmo e l'essere fossero conoscibili e comprensibili con le facoltà intellettive, e i cristiani lo sono ancora di più poiché apprendono nel prologo del Vangelo di Giovanni che *“In principio era il Logos”*... senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Per il credente la verità ha una portata sapienziale, essa è prima di tutto il riflesso di Dio sul mondo, e il suo parlare la manifesta. Dio ha parlato attraverso la natura e attraverso la storia, la storia del popolo eletto, la storia del Figlio suo Gesù. La scienza scopre il disegno di Dio nella natura, la fede lo coglie nell'aderire alla rivelazione.

Poiché la verità non contrasta la verità, non vi può essere contraddizione tra i due campi, tra la scienza e la fede, quando esse operano in maniera corretta. L'enciclica *Fides et Ratio* ha un'apertura racchiusa in una splendida metafora: *“La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità”.*





SPIRITUALITÀ

CONOSCIBILITÀ DI DIO ATTRAVERSO LA RAGIONE E ATTRAVERSO LA FEDE

È compito della filosofia interrogarsi sull'esistenza di Dio ed esporne le prove, mentre la teologia dogmatica ne studia la conoscibilità sia per lume di ragione, sia per lume di fede. Sono temi che esulano dal sentire contemporaneo, che si trova più a suo agio nella teologia pastorale in una società che fa del relativismo il suo punto fermo. Le posizioni di fronte alla possibilità della conoscenza, esistenza o all'inesistenza di Dio possono essere schematicamente divise in tre campi: tei-

ste, atee e agnostiche.

Per il *teismo*, esistono ragioni sufficienti per credere nell'esistenza di Dio o di divinità. Per l'*ateismo* non esistono ragioni sufficienti o necessarie per affermare l'esistenza di Dio o di divinità; oppure, l'esistenza di Dio o di divinità è un impossibile dal punto di vista logico od ontologico. Per l'*agnosticismo* l'esistenza di Dio è inconoscibile, oppure essa non è attualmente conosciuta. Il teismo e l'ateismo si contrappongono portando a sostegno tesi per lo più logico-dialettiche

sino al XIX secolo, dal XX anche ontologiche.

Ci soffermeremo comunque in questo articolo soprattutto sul primo aspetto presentato dalla teologia, come richiesto.

Dogma

È dogma di fede che Dio, nostro Creatore e Signore, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione attraverso le cose create.

Il Concilio Vaticano I, - che a differenza del Vaticano II non pone l'accento sulla pastoraltà



ma sulla dottrina cattolica - col fraseggio e conclusioni tipiche sue, ha definito: “*Se qualcuno dirà che l’unico e vero Dio, Creatore e Signore nostro, non può essere conosciuto col lume naturale della ragione attraverso le cose create sia scomunicato*” A.S. (D. 1806; cfr. 1785, 1391).

Prova della Scrittura

Secondo la testimonianza della Scrittura l’esistenza di Dio si può conoscere:

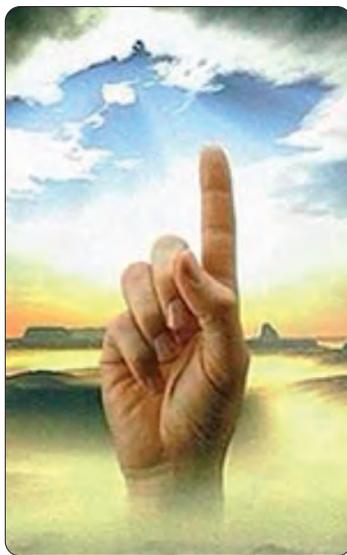
a) Dalla natura: Sapienza 13, 1-5: “*Stolti tutti quegli uomini involti nell’ignoranza di Dio, che dai beni visibili non seppero intendere colui che è; né alla considerazione delle opere riconobbero l’artefice...; poiché dalla grandezza e beltà delle creature, argomentando, se ne intuisce il primo fattore*”. Romani, 1, 20. “*Gli attributi invisibili di Lui (Dio), diventarono visibili dopo che ebbe creato il mondo, perché si intravedono nelle stesse cose create. Fra questi attributi conoscibili v’è anche la sua eterna potenza e la sua divinità, di modo che coloro (che lo negano e lo offendono) restano senza scusa*”. La conoscenza di Dio attestata nei due passi è una conoscenza naturale, certa, mediata e facilmente raggiungibile.

b) Dalla coscienza: Rom. 2, 14 ss.: “*I pagani che non hanno leggi (positive) quando compiono colla legge (naturale) quelle opere che sono prescritte dalla legge (mosaica), sono*

legge a se stessi, pur non avendo una legge (cioè a loro è legge la coscienza). Essi fanno cioè vedere scritta nei loro cuori la nozione di ciò che è lecito o proibito”. I pagani conoscono naturalmente, e quindi senza rivelazione soprannaturale, la sostanza della legge vetero-testamentaria. Nel loro cuore è insita una legge la cui forza obbligatoria indica un supremo legislatore.

c) Dalla storia: Atti 14, 14-16; 17, 26-29. Paolo mostra nei suoi discorsi a Listra e all’Aeropago di Atene che Dio si rivela anche ai popoli pagani con benefici continui e che è facile da scoprire, vicino com’è ad ognuno di noi “*poiché in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*” (17, 28).

La conoscenza di Dio attestata nei due passi è una conoscenza naturale, mediata e facilmente raggiungibile.



Prova della tradizione.

I Padri, in armonia con le affermazioni della Scrittura sottolineano la possibilità e la facilità della conoscenza naturale di Dio. Cfr. Tertulliano, *Apol.* 17: “*O testimonianza dell’anima naturalmente cristiana!*”. I Padri greci preferiscono le prove cosmologiche desunte dall’esperienza esterna; quelli latini le prove psicologiche derivanti dall’esperienza interna. Cfr. Teofilo Di Antiochia, *Ad Autolicum* I, 4-5: “*Dio ha fatto esistere dal nulla tutte le cose, perché dalle sue opere si conoscesse e si capisse la sua grandezza. Infatti come nell’uomo non si vede l’anima, perché invisibile, ma la si riconosce dal movimento del corpo, così anche Dio non può essere visto da occhi umani, ma si vede e si riconosce attraverso la sua provvidenza e le sue opere. Infatti come, vedendo un bastimento che si dirige a vele spiegate verso il porto, siamo costretti a pensare che vi sia un pilota a dirigerlo, così è gioco-forza pensare che Id-dio sia il pilota dell’universo, anche se non lo si può vedere con gli occhi del corpo, perché con quelli egli è invisibile*”. Cfr. Ireneo, *Adv. Haer.* II, 9, I; Giovanni Crisostomo, *In ep. ad Rom. hom.* 3, 2 (comm. al passo 1,19).

Idea di Dio innata?

Alcuni teologi cattolici, come L. Thomassin, E. Klee, A. Standenmaier, richiamandosi ai Padri, affermano che l’idea

di Dio non deriverebbe dalla ragione tramite il mondo dell'esperienza, ma sarebbe innata, creata cioè con l'anima umana. Certo, vi son Padri come Giustino (Apol. II, 6), e Clemente Alessandrino, i quali chiamano la nostra conoscenza di Dio "innata", "non acquisita" o "dote dell'anima" (Adv. Marc. I, 10). S. Giovanni Damasceno scrive: "La conoscenza dell'esistenza di Dio è congenita a tutti per natura" (De fide orth. I, 1). Tuttavia, dato che questi stessi Padri insegnano che noi giungiamo a conoscere Dio dalla considerazione delle cose create, si deve ritenere che per essi non è già l'idea di Dio che sia innata, ma bensì la capacità di poterlo conoscere facilmente e quasi spontaneamente attraverso le sue opere. Cfr. S. Tommaso, *In Boetium De Trinitate*, q. 1, a. 3 ad 6.

Esiste quindi la possibilità di una conoscenza e dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio?

L'esistenza di Dio può essere dimostrata per via di causalità. I tradizionalisti L. E. Bautain e A. Bonnetty sottoscrissero

alla fine del secolo XIX, richiamati dal Magistero della Chiesa, l'affermazione che la ragione umana può provare con certezza l'esistenza di Dio: La ragione può con certezza provare l'esistenza di Dio (D. 1622, 1650). Il Papa Pio X integrò la definizione del Concilio Vaticano I nel giuramento antimodernista (1910) con l'affermazione più precisa che l'esistenza di Dio può essere formalmente dimostrata dalla ragione per via di causalità (D. 2145).

Quindi, la possibilità di una dimostrazione della conoscibilità ed esistenza di Dio deriva: a) Dal dogma della conoscibilità naturale di Dio, dato che tale dimostrazione si distingue dalla conoscenza ordinaria e spontanea solo in quanto viene proposta in forma scientifica.

b) Dal fatto che i teologi, fin dall'epoca dei Padri han sempre portato prove in favore dell'esistenza di Dio. Cfr. Aristide, *Apol.* I, 1-3; Teofilo di Antiochia, *Ad Autolicum* I, 5; Minucio Felice, *Octavius* 17, 4 ss.; 18, 4 Agostino, *De vera religione* 30-32; *Conf.* X, 6; XI, 4; Giovanni Dama-

scono, *De fide orthodoxa* I, 3. La Scolastica nei suoi maggiori rappresentanti si tenne incrollabilmente salda alla dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio. Le prove da essa addotte trovarono la loro classica formulazione in S. Tommaso D'Aquino (*Summa Theologica* I, 2, 3; *S.c.G.* I, 13). Soltanto nella tarda scolastica autorevoli esponenti del nominalismo (Guglielmo D'Ockam, Nicola D'Autrecourt, Pietro D'Ailly) cominciarono in base al loro scetticismo a porre in dubbio la certezza della prova dell'esistenza di Dio. Le prove dell'esistenza si appoggiano sul valore assoluto del principio di causalità che è così formulato da S. Tommaso, che riprende Aristotele: tutto ciò che si muove è mosso da un altro.

Kant, per influsso di Davide Hume, tenta di limitare il valore del principio di causalità al mondo empirico, ma S. Tommaso dimostra che esso ha valore trascendente, ossia va al di là del mondo dell'esperienza, riducendolo al principio di contraddizione che è evidente di per sé.



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

LA LUCE DELLA FEDE

È certo che questa che stiamo vivendo sia un'epoca assai particolare. Un periodo storico che, probabilmente, tra qualche anno sarà studiato sui testi universitari, come un tempo denso di accadimenti che hanno, veramente, fatto la storia: dai soliti conflitti che irrorano di variegati soprusi la nostra quotidianità, oggi vissuta in diretta anche a migliaia di chilometri di distanza, alla forbice che ingigantisce il taglio tra chi vive nell'opulenza e chi, invece, strappa la vita giorno per giorno, magari su un barcone arrugginito, che fa acqua da tutte le parti, tra i flutti minacciosi del mare in tempesta. D'accordo, si dirà, una storia già vista nel corso dei secoli, pur in forme diverse. Certo, ma oggi le masse umane che premono ai confini, reclamano il loro diritto alla sussistenza, laddove si ergono steccati, se

non autentiche muraglie con tanto di filo spinato alla sommità, di tristi memorie. Oggi poi, le tragedie si consumano anche nelle ridondanti città dove, negli angoli delle strade, volti emaciati ci parlano di astinenze e digiuni che niente hanno a che vedere con il sano sacrificio religioso, ma con l'indigenza e la precarietà di un mondo che continua a correre senza sosta calpestando, coloro che non hanno il passo dell'agognata "normalità". E poi, adesso è arrivata lei, la pandemia, e tutto questo si è ingigantito, come se sopra di tutto si fosse posata una gigantesca lente d'ingrandimento, che amplifica a dismisura le nostre precarietà, come pure le nostre colpe di esseri umani capaci di non indignarsi più di fronte a niente. Con le nuove scoperte scientifiche, i progressi della tecnologia che ci fa

tenere il mondo nel palmo della mano attraverso quelli che, non a caso, vengono chiamati palmari dove, premendo un semplice tasto si può avere quasi il dono della ubiquità. Quasi. Un'epoca in cui si hanno due Papi. Uno che ha conquistato tutti con la sua simpatia ed immediatezza, affibbiandosi un nome che ci parla di povertà, di umiltà, parole che abbiamo strappato dal nostro vocabolario, dove allignano invece prosopopee assortite; atteggiamenti di onnipotenza che si infrangono poi con le asperità della vita. Un Papa dicevo, Francesco, venuto dall'altra parte del mondo perché, evidentemente, chiamato da Dio. Ma, come sempre accade a noi moderni che consumiamo tutto e in fretta, già ci siamo dimenticati del Papa emerito Ratzinger che pure è stato la mente teologica degli ultimi 50 anni

e che ha ispirato anche L'enciclica *Lumen Fidei* (la luce della Fede) la prima del nuovo pontefice Francesco. E come poteva chiamarsi la prima enciclica in un mondo come questo, che sembra aver smarrito la bussola; che appare come un branco di pecore disperse, abbagliate dal frastuono e dai riverberi di sorgenti false e bugiarde? Non poteva che fare riferimento alla Fede, alla sola cosa in grado di farci traghettare il nostro corpo madido di sudore e dolore, nel mare tempestoso del mondo, verso l'approdo dell'Amore. Sono passati più di otto anni (29 giugno 2013), dalla pubblicazione di questa enciclica... sembra ieri... eppure i valori in essa propugnati, parlano all'uomo di sempre: oggi

come non mai. Generalmente, mi soffermo spesso sulle parole, perché la parola è un veicolo di informazione che spesso racchiude già, di per se stessa, una miniera di informazioni. Ebbene, *Lumen Fidei*. La luce della Fede. Se vogliamo, la luce che è in grado di fendere le oscurità del mondo. Innanzitutto c'è da dire che è un lavoro a quattro mani e, quando si scrive o si suona un pianoforte a 4 mani, se queste procedono all'unisono, si è in grado di comporre ed eseguire poesie e sinfonie di sempiterna bellezza, come in effetti è questa enciclica.

Se vogliamo, la luce che è in grado di fendere le oscurità del mondo.

È un trattato di 82 pagine scritte, appunto, a 4 mani. In fondo all'Enciclica c'è la firma di Papa Francesco ma, si legge in controluce, e non solo, la sapienza di Benedetto XVI, come riconosce lo stesso Papa Bergoglio che, nella sua umiltà, ha semplicemente detto che ha preso il lavoro di Ratzinger, aggiungendo il suo contributo. È sempre molto importante nei documenti papali vedere come si comincia. La storia ci conferma questo: nelle prime righe c'è un po' il timone della barca che deve tagliare le onde della vita prendendole con l'angolazione giusta e, Bergoglio, usa una bella metafora di cui noi abbiamo parlato spesso durante gli articoli di questa rivista, a proposito della Fiducia che,





come dice la parola stessa è correlata con la Fede. Infatti, Francesco sottolinea come in tanti ambiti della vita, ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell'architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento,... negli scienziati che combattono contro i nuovi virus, abbiamo bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo - il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui - apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. La Fede, e l'Amore, questo binomio che ci viene spiegato così bene da Papa Francesco. La Fede si trasmette nella forma del contatto, come una fiamma che si accende dall'altra; non è possibile credere da soli; non è un'opzione individuale. Il celebre poeta romano Trilussa soleva dire Chi nun arde nun vive. Com'è bella la fiamma d'un amore che consuma. Oppure, ancora, lo scrittore

...come una candela ne accende un'altra e così si trovano accese migliaia di candele...

russo Lev Tolstoj, Come una candela ne accende un'altra e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore ne accende un altro e così si accendono migliaia di cuori. La Fede non è un concetto astratto e nemmeno un discorso, bensì un percorso, talvolta drammatico e difficile, ma l'unico in grado di farci ottemperare nel migliore dei modi a quel dono che Dio ci ha fatto, dandoci il suo Spirito, assimilandoci a sé, facendoci re, sacerdoti e profeti. Con la percezione dell'amore si comprende anche l'architettura dei rapporti umani. Senza l'amore cos'è che potrebbe tenere uniti gli uomini? Soltanto gli interessi, la paura. Invece... invece l'amore ci unisce perché si fonda sulla bontà di vivere insieme, sulla gioia che avviene in noi, alla sola presenza dell'altra persona. E ben lo sappiamo noi che abbiamo recentemente passato periodi di bui lockdown. Quanto

ci è mancato un abbraccio, una mano tesa, un minimo rapporto personale, un sorriso, un'emozione! L'amore ha anche una capacità, "moltiplicatoria" nel senso che, è capace di farti vedere anche con gli occhi dell'altro e, così facendo, ci fa impreziosire il nostro campo visivo: ne amplia la sua limitatezza, lo arricchisci. Le diottrie aumentano. Papa Francesco affronta poi come la luce della Fede si ponga al servizio della Giustizia, del Diritto e della Pace. La Fede, si sa, è il fulcro sul quale si poggia tutta la nostra religione, oltre ad essere il file rouge che unisce tutti i 73 "libretti" della Bibbia. Quante tematiche si possono costruire con la Fede; prendiamone una: Fede e Grazia, con il primato di quest'ultima, (Charis) come amore primordiale che dà origine alla parola che ben conosciamo come Carità. L'uomo, purificato dalla Grazia, deve solo rispondere, alla luce della sua libertà, con l'accettazione od il rifiuto. La risposta affermativa, l'adesione, l'accoglimento di questo amore divino (contraccambian-dolo!) è ciò che genera appunto

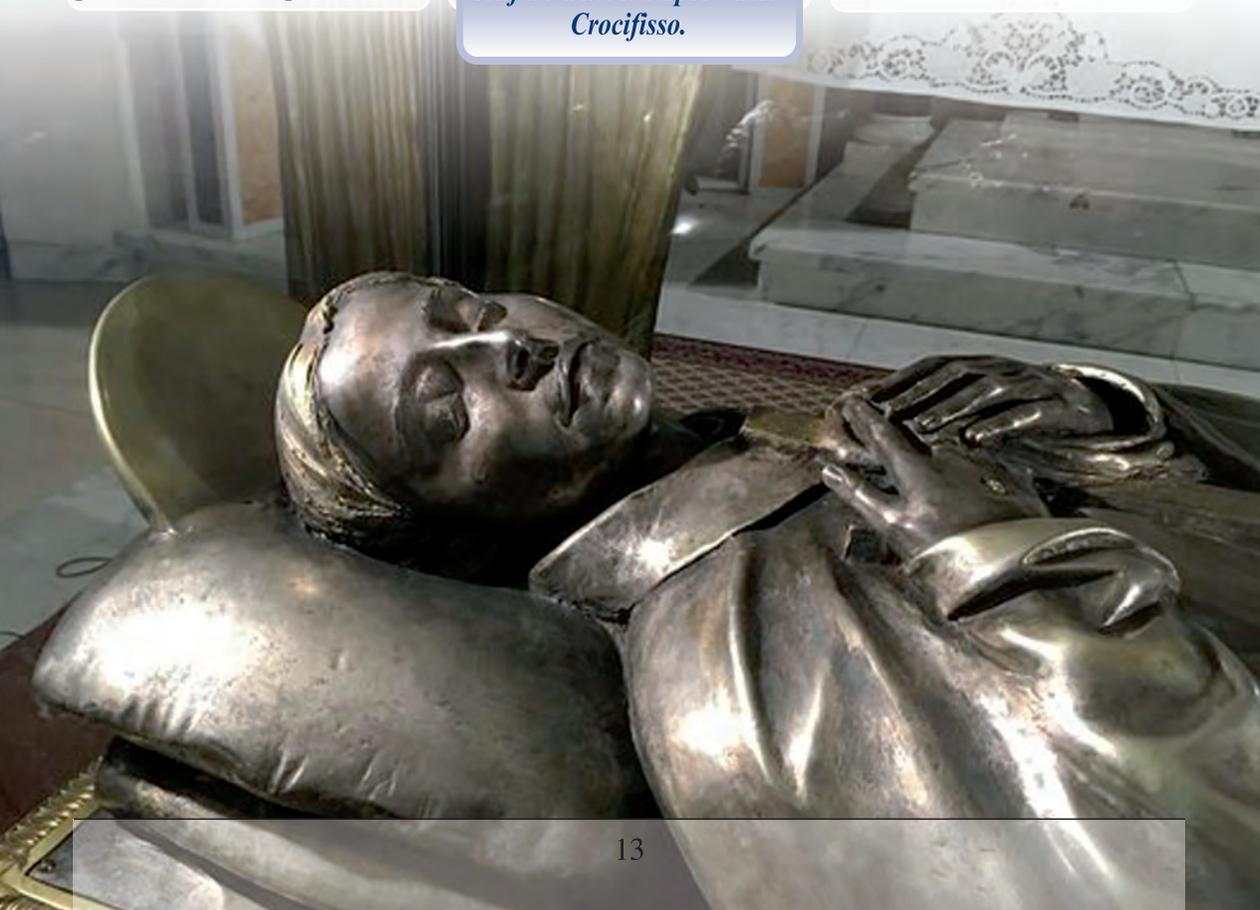
la Fede, la Pistis. Tutto questo, come una colata di metallo prezioso, che si adagia nei nostri cuori, ci trasforma e ci fa figli adottivi di Dio. Nel quarto capitolo della Lumen Fidei, si legge infatti come ci sia una vera e propria necessità di trovare nel mondo quelli che il Papa chiama *“modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto”*. Vuole richiamarci il Santo Padre al concetto di fratellanza, un concetto che è stato inseguito per tutta la storia e che sovente, è stato invece pieno di conflitti. Infine, sempre seguendo Papa Francesco, voglio chiudere con uno spazio per i Giovani, protagonisti dell'oggi ma soprattutto del mondo di domani. Dio parla a tutti ma soprattutto al-

l'uomo che soffre; non offre una spiegazione a tutto, ma la sua è una presenza che accompagna; è una storia di bene che squarcia le oscurità della notte per dare la luce della Speranza, proprio nel Cristo morto sì, ma anche risorto a nuova vita. Per cui, preconizza Papa Francesco di fronte ai Giovani che sempre lo ascoltano con gli occhi sgranati, Non facciamoci rubare la Speranza, magari con luccichii vari, con proposte che ci allettano nell'immediato, per poi lasciarci nel più desolato degli abbandoni. È l'abbraccio di Fede in Dio che ci dona la Speranza. Ben lo sapeva la nostra

Ben lo sapeva la nostra cara, amata, Santa Gemma che confidava nel suo Sposo Gesù Crocifisso.

cara, amata, santa Gemma che confidava nel suo sposo Gesù Crocifisso.

Dobbiamo quindi tutti impegnarci perché lo richiede la situazione del mondo in cui viviamo. Rifacendoci alla famosa *“parabola dei talenti”*, ognuno tragga dalla propria persona i talenti di cui è dotato e li metta al servizio della comunità. Non vale a nulla stare altezzosi, crogiolandosi nelle vette illuminate, ma desolate, della propria superbia. I grandi personaggi della storia, per non parlare dei santi, sono scesi dalla protuberanza della loro grande personalità e, con il loro operato hanno irrorato la nostra umanità di esempi che, nel nostro piccolo, dobbiamo cercare di imitare. Vero, Gemma?





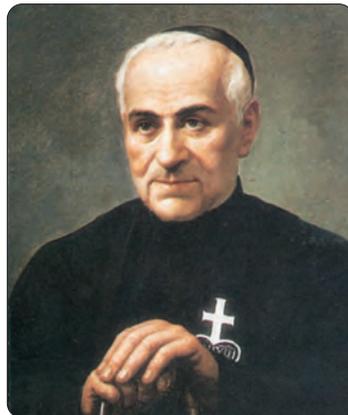
BIOGRAFIE

LE GIORNATE DI SANTA GEMMA

Le giornate di S. Gemma Galgani non furono certo facili. Chi ne conosce vita ed opere sa bene quanto fossero intense, con risvolti sovente imprevedibili. La sua mente, volontà ed intelligenza, come si desume leggendone gli scritti, davano la priorità agli impegni interiori, che la portavano a scendere nel profondo della sua anima. Calate dolorose, alla ricerca di ombre di peccati mai avvenuti, ma che a lei sembrava di aver commesso, in quanto protesa a cercare la perfezione assoluta, ad immagine e somiglianza del Cristo della Passione, suo Sposo di sangue. Viene da pensare, sapendola anche scrittrice di primo piano, che le sue pagine e vicende, fossero stati coevi, sarebbero piaciute a Fedor Dostoevskij, antesignano della psicanalisi, che sapeva scandagliare come pochi l'animo umano, cogliendone gli aspetti più tetri ed inediti, gli stessi che davano consistenza ai suoi personaggi, in bilico tra male e bene, sovente illuminati dalla visione

di Cristo. Pagine, le sue, martellanti e febbrili, a misura dei tormenti che andava approfondendo, e che inducono a riflettere su quanto sia complesso, e talvolta indecifrabile l'essere umano, specie quando si rende protagonista di gesti inconsulti. Ma se Dostoevskij avesse letto le estasi di S. Gemma, le sue lettere, i suoi diari e biografia avrebbe, forse, cambiato assai

Padre Germano ha molta comprensione e simpatia per la sua beniamina, che sa benissimo essergli stata affidata da Cristo...



il corso della sua narrazione, rendendola più ariosa e distesa. Se ci addentriamo infatti nel quotidiano di Gemma e ne seguiamo le vicende, dalle più semplici alle più difficili, finiamo con ottenere risposte che nemmeno ci saremmo immaginati. Senza fare torto a Dostoevskij, scrittore eccelso, dobbiamo dire che le sue pagine, per quanto straordinarie, non danno una risposta assoluta ai grandi, insondabili quesiti della vita. Al massimo ci portano davanti la loro porta, ma mai l'aprono. Non ci resta allora che riflettere ed immaginare. Non così con Gemma. Quanto le viene detto da Cristo nelle estasi finisce, sempre, col realizzarsi. Cosa analoga accade quando dialoga con l'Angelo Custode e la Madonna. A proposito della quale basta rivisitare lo scenario dell'8 giugno 1899 allorché la Santa ricevette le stimmate. Momento terribile e magnifico, dove Maria la protegge accostandola al suo mantello e lei, la ragazzina della grazia, riceve

il dono delle ferite subite da Cristo sul Golgota. L'inizio di una vita ancora più gravosa, sia di fronte a se stessa sia nei confronti della gente attorno, non tutta propensa a crederle. Ma lei non arretra. Va avanti, affrontando tribolazioni di ogni sorta. Mattiniera, avrebbe iniziato la giornata partecipando alla Santa Messa. Gesù non mancava di arrivarle attraverso il pensiero, infondendole forza e coraggio. Ma poteva anche accadere che non le si manifestasse.

Una prova affinché si rafforzassero i suoi intenti di santità e la sua fede, per la quale stava dando tutta se stessa. Il 22 dicembre del 1900 l'ascesa del suo Calvario interiore si fa ancora più aspra. Gesù, il suo unico, grande Amore, per il quale aveva rinunciato a proposte di matrimonio, sembra averla abbandonata. Tanto che scrive al suo direttore spirituale, Padre Germano in questi,

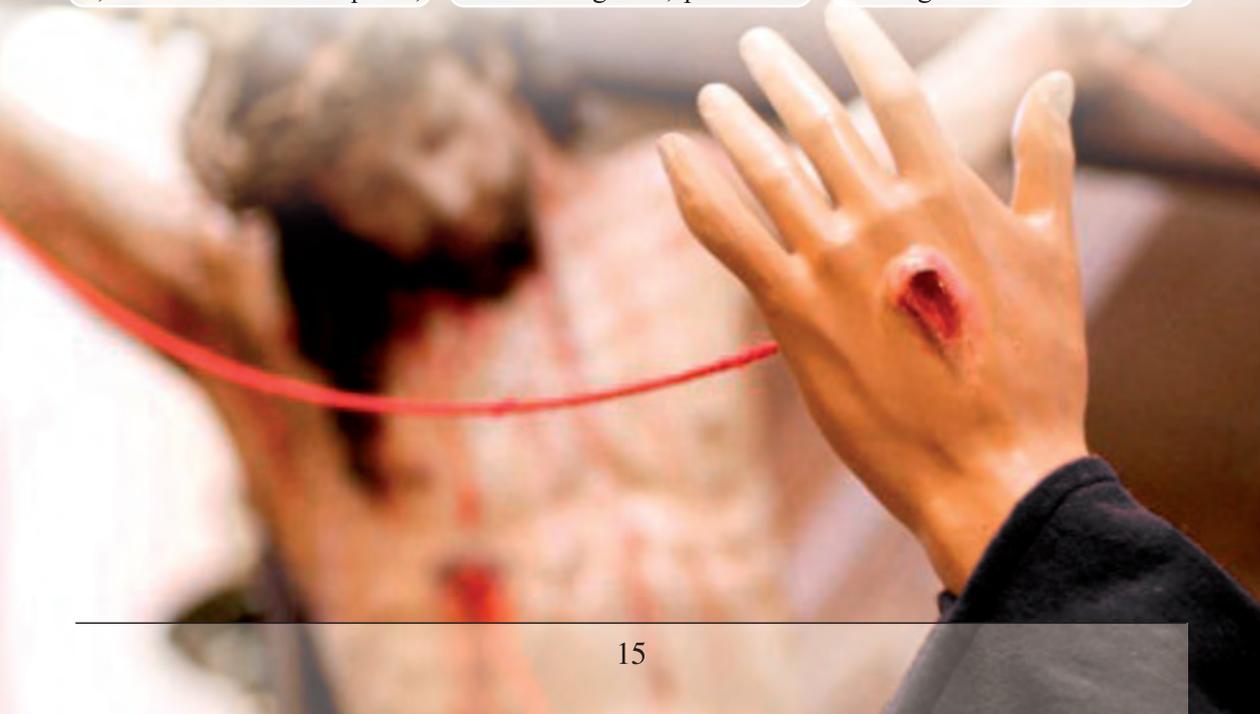
accorati termini: *"BABBO MIO, BABBO MIO, che tempo buio! Non ci vedrebbe neppure Lei, fosse come me. Gesù ogni mattina lo ricevo, e non lo sento: tutto è sparito, e peggio ancora non mi ricordo più del passato. Come son vissuta fino ad ora? Non saprei rispondere. Ma il mio Gesù? Babbo mio, dov'è? Povero Gesù! Ovvero povera io!"*(...). La lettera prosegue, ma seppur spaziando su vari argomenti, Cristo resta il cardine centrale. La Santa sembra temporeggiare, sembra voler parlare di altro, ma il suo intimo ed il suo pensiero sono rivolti a Gesù, di cui dice di ben sapere che è pure Dio. Ne parla con la familiarità propria di chi conosce una persona, con la quale intrattiene un rapporto individuale a cui non può rinunciare.

Una costante che mai viene meno nelle sue lettere, anzi che va crescendo, perché più trascorrono i giorni, più lei va

incontro alla Divinità, con la stessa certezza e convinzione che noi possiamo avere incontrando un congiunto o un amico. Nelle sue affermazioni non vi è ombra alcuna di esaltazione e visionarietà, ma solo la naturale evidenza di avere in Cristo, nella Madonna, nell'Angelo Custode, nei Santi ed in Dio Padre, autentici interlocutori.

Beati coloro che pur non avendomi veduto crederanno, dice Nostro Signore. Ecco, Gemma, se vogliamo, appartiene a questo novero di persone, ma in termini molto elevati, ossia quelli scaturiti da un misticismo che senza intralci né dubbi conduce al cospetto dell'Altissimo.

Padre Germano ha molta comprensione e simpatia per la sua beniamina, che sa benissimo essergli stata affidata da Cristo, affinché l'aiuti nel difficile percorso che sta affrontando. Per meglio ammaestrarla nelle



virtù, le fa osservare di essere fin troppo disinvolta nei suoi dialoghi con Cristo, i Santi e gli Angeli, tanto che gli sembra di coglierci qualche punta di orgoglio. Deve essere più umile, fino ad accostare la fronte a terra, e non deve dar loro del tu, ma del voi.

Gemma prende alla lettera tali suggerimenti, e negli scritti che seguono alternerà, confondendoli, il tu al voi.

Ormai vive fianco a fianco con Cristo, con il Quale sta condividendo le pene del Calvario, in espiazione delle colpe dei peccatori, disposta a subire ogni sofferenza pur di alleviare le pene del Redentore, genuflesso nell'orto dei Getsemani, con fronte e corpo percorsi da rivoli di sangue, che ancor più copioso gli sgorgnerà, di lì a poco, sotto il flagello dei torturatori romani, che tra insulti e derisioni gli caleranno attorno al capo anche una corona di spine. Gemma non perde un istante di tale sequenze, le fa sue. Una Passionista di vocazione, che intendeva affiancare Cristo ben oltre il Calvario, ossia presso le innumerevoli croci dove il suo Sposo sarebbe ancora stato crocifisso durante il prosieguo della Storia. E Lei con Lui.

Una dedizione totale, un amore infinito verso Cristo con il Quale conviveva in pensieri, parole, opere ed estasi, allorché il suo bellissimo volto assumeva lineamenti patibolari, allungandosi alla stregua di quello della Sindone e del nostro Vol-

to Santo. Momenti in cui Gemma è a tu per tu con Cristo, che solo lei può vedere, così come Cristo diceva agli apostoli che soltanto Lui poteva vedere il Padre, e che dove sarebbe andato, dopo la sua Resurrezione, loro non potevano andare. Davanti al cospetto di Dio, appunto, presente in cielo, in terra ed in ogni luogo, e che chiunque di noi può percepire solo se lo vuole e lo desidera, come insegnano i santi.

Tra estasi, vessazioni sataniche e lavori domestici in casa Giannini, le giornate scorrono, e la salute di Gemma inizia a venire meno. Tanto che la 119ª lettera del 20 ottobre 1902 inviata a Padre Germano la farà scrivere da Eufemia, una delle figlie di Matteo Giannini. Fin dall'ini-

*...si dichiara pronta a tutto,
e invoca la misericordia
del suo Gesù...*



zio informa il P. Germano di non stare bene.

Spurga sangue. Un polmone non le funziona più. Ma non è affatto preoccupata. Al momento sa che non morirà. E aggiunge, ancora rivolta, a P. Germano, di aver ricevuto la visita dell'Angelo Custode di lui, il quale l'ha spronata a camminare nella strada della perfezione e dello spirito. Poi le ha detto altre cose, che al momento tralascia. Benché stia male, chiede al P. Germano di pregare per Tonino, un suo fratello che, ammalato, morirà il giorno dopo, il 21 ottobre. Insomma, Gemma non ha tregua. Il 27 ottobre, ancora a P. Germano, dice di aver paura di se stessa, della sua miseria e dei suoi peccati, il demonio le fa una guerra accanita e teme di cadere nelle sue mani.

Ma pur di salvare l'anima si dichiara pronta a tutto, e invoca la misericordia del suo Gesù. Si sente pressata dalla morte, e vorrebbe incontrare P. Germano.

Queste alcune delle sue giornate, dove quanto ci racconta e le accade finisce sempre con avere riscontri oggettivi. Riscontri di una verità di fronte alla quale non è possibile sfuggire. Gemma ci è amica, sorella e madre, che mai abbandona chi le è devoto.

A proposito ci sovviene una poesia di Giuseppe Ungaretti, La madre, appunto, la quale, al momento che il figlio passerà a miglior vita, lei, per mano, decisa, lo condurrà davanti a Dio.



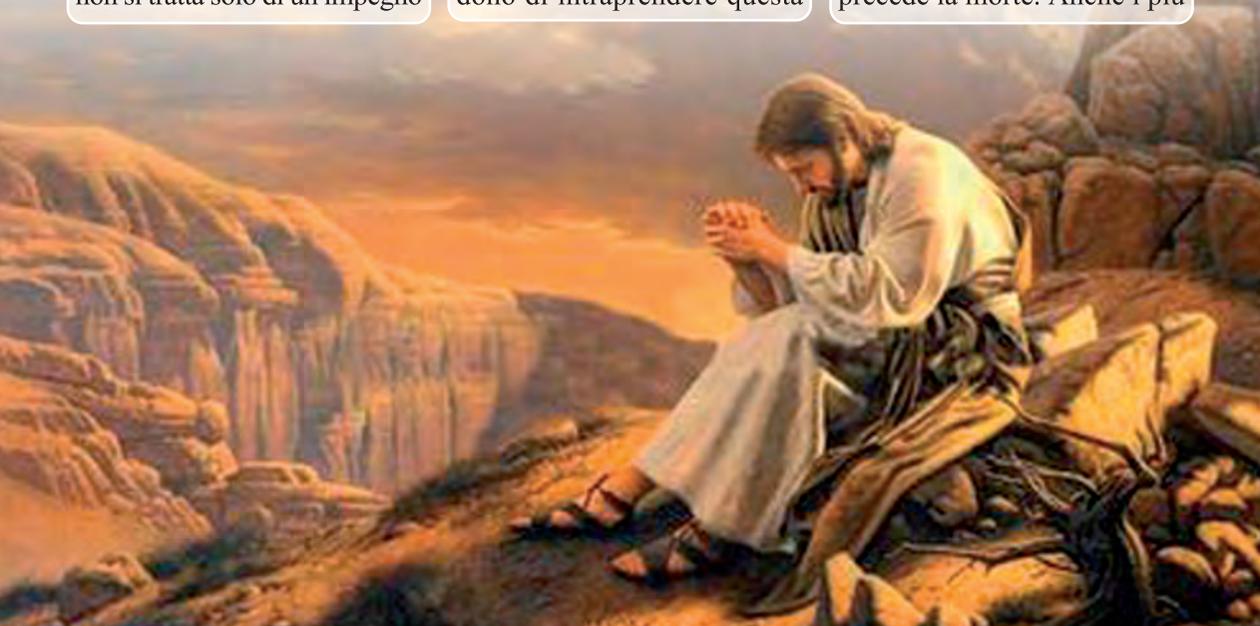
SPIRITUALITÀ

GESÙ DI NAZARETH: OSSERVIAMO LA SUA CARTA D'IDENTITÀ

Gemma era così unita a Gesù, così attratta da lui da diventare simile a lui: aveva infatti nel suo corpo i segni della crocifissione; al contempo lo sguardo sereno e profondo che le sue poche immagini ci tramandano suscita il pensiero che abbia sperimentato anche l'unione a Gesù Risorto. Gesù di Nazaret è stato un personaggio della storia, da tempo la ricerca, utilizzando tutte le fonti disponibili, cerca di ricostruire la sua biografia, tuttavia non si tratta solo di un impegno

di alcuni studiosi poiché alcuni testi che lo riguardano ed in particolare quegli scritti che compongono il canone biblico ci offrono i tratti di una identità complessa e *“un po' strana”*, così la ricerca dell'identità di Gesù è un percorso affascinante e coinvolgente, coinvolge mente e cuore, si interseca con il profondo del nostro essere, incrocia le nostre fondamentali scelte di vita: fortunati tutti coloro che avvertono la chiamata, accolgono il dono di intraprendere questa

avventura come hanno fatto molti suoi contemporanei che lo hanno ascoltato, visto e cercato o che sono stati cercati come pure moltissimi altri dopo la sua morte. Metto a fuoco i punti di riferimento fondamentali per orientarsi. L'identità di Gesù è offerta dalla sua morte e risurrezione; se la morte precede la risurrezione sul piano della successione cronologica, sul piano della comprensione, cioè sul piano ermeneutico è la risurrezione che precede la morte. Anche i più



vicini a Gesù come i dodici, i discepoli, all'esperienza della morte in croce del loro maestro si dispersero sia per la paura che per l'incomprensione di quel tragico epilogo. All'ebreo del tempo certamente ritornava alla mente il brano del Deuteronomio "*maledetto colui che pende dal legno*". L'evento del terzo giorno, la risurrezione, fu impreveduto, decisamente impreveduto e tutta la vita di Gesù è stata ripensata, solo dopo questo evento si è cominciato a rispondere alla domanda: Chi è stato, chi è Gesù? È necessario considerare che nei vari racconti che abbiamo a disposizione il soggetto grammaticale dell'evento pasquale è sempre Dio, cioè Dio risuscitato Gesù; le varie apparizioni del Risorto ricompattarono i suoi seguaci e soprattutto consentirono loro di interpretare, comprendere l'evento della morte in croce, dopo l'esperienza degli incontri con il Risorto cominciarono ad interpretare la sua passione e morte, si ha un eco di questo nelle lettere di Paolo dove il numero di volte in cui si parla della passione è parecchio superiore a quello in cui si parla della risurrezione. Sono gli incontri con il Risorto che fanno comprendere ed esprimere il senso, il valore della morte di Gesù e con questo anche la sua identità. Nei vari testi del Nuovo Testamento l'evento della Risurrezione è espresso con un lessico molto vario, che qualifica la risurrezione come esaltazione (Giov.

3,14, Atti 5,31), rapimento/innalzamento (Lc. 24,51, Atti 1,9-11), salita in cielo (Giov. 20,17, Efesini 4,8), glorificazione (Giov. 7,39- Atti 2,13) o semplicemente acquisizione di vita piena (Giov. 11,25) - (Atti 3,15), iniziatore/autore della vita (Romani 6,10) al punto da diventare Gesù stesso non solo il Vivente (Apocalisse 1,18) ma "*Spirito vivificante*" (Giov. 7,39). Dagli incontri con il Risorto, anche se non subito, i protagonisti arrivarono a proclamare il valore unico della morte di Gesù, cioè la morte di Gesù da terribile sconfitta si passò a riconoscere il valore soteriologico; già prima di Paolo si affermava "*Gesù morì per i nostri peccati*" e si riteneva che il battesimo ricevuto nel suo nome ottenesse il perdono dei peccati.

Affermare che un essere umano dopo la morte ritorna a vivere è certamente singolare (è facile pensare che si tratti di una pia illusione, di una fantasia, in effetti la morte ha una crudezza che porta al silenzio, al non senso, il corpo si decompone e ritorna ai componenti base della materia); nella cultura anteriore e coeva alla redazione dei testi che compongono il Nuovo Testamento non si ha traccia di simile credenza; certamente il fortissimo desiderio di superare la morte è parte costitutiva dell'umano, è espresso nell'antichità da vari miti dei quali si ha pure un eco anche nella Bibbia, però è av-

vertito come desiderio che si infrange inesorabilmente, il filosofo greco Plotino ammetteva la risurrezione ma non del corpo bensì dell'anima dal corpo. Anche nei testi del Vecchio Testamento o è assente o è debole o, nei testi dove è più esplicita l'affermazione della vita dopo la morte, come il libro della Sapienza, non ne è stata così facile l'accettazione tanto che proprio il libro della Sapienza non confluisce nel canone ebraico.

L'esperienza degli incontri con il Risorto suscitò una ricca elaborazione concomitante alla testimonianza e all'annuncio della fede nel Risorto che veniva espressa attribuendo a Gesù diversi titoli come il Cristo, il Signore, il Figlio e l'Unigenito. Tutte queste parole erano attinte - sia come vocaboli che come concetti - al grande patrimonio della fede giudaica, dalla secolare esperienza religiosa del Popolo ebraico caratterizzata dalla lunga e avvincente storia dell'alleanza di Israele con il suo Dio; si tratta di parole e concetti che, come era ripetutamente già avvenuto, vengono rielaborati e acquistano significati anche in parte diversi.

Il titolo Cristo/unto si spiega solo sulla base della tradizione giudaica e in particolare della discendenza davidica (dal Re David). Il Vangelo secondo Matteo inizia con la frase "*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide*" e tutto il primo capitolo elenca la succes-

sione di generazioni che da Abramo arrivano fino a Davide e poi da Davide fino a Giuseppe e quindi a Gesù. Sempre il Vangelo di Matteo evidenzia che questo titolo esprime la considerazione che il Gesù terreno suscitò su di sé: vedi Mt. 16,16 *“Tu sei il Cristo”*. È evidente che appartiene alla confessione cristiana fin dagli inizi.

Anche il Vangelo di Giovanni conferma questo titolo *“Christos”* in Giov. 1,41 e nella Prima lettera di Giovanni 5,1 *“chiunque crede che Gesù è il Cristo è stato generato da Dio”*. Anche l’evangelista Luca qualifica Gesù come il Cristo e lo fa addirittura mediante una dichiarazione angelica, Luca 2,11 *“Oggi vi è nato un salvatore che è Cristo Signore nella città di Davide”*. Il titolo Cristo si impone tanto da di-

ventare un secondo nome proprio di Gesù, sia accanto a quello di Gesù che in forma autonoma; lo stesso Paolo testimonia che si trattava di una prassi abituale (vedi Romani 9,5) Prima Corinti 1,12 e 15,13); esso divenne poi usuale nel linguaggio cristiano successivo, perché fu proprio da questo titolo che i credenti in lui assunsero il nome di cristiani (Atti 11,26).

Il titolo di Signore: anche la qualifica di Signore si impone precocemente, in Atti 2,36 Pietro afferma esplicitamente che Dio ha costituito Kyrios / Signore l’uomo Gesù crocifisso e risuscitato dai morti. Questo appellativo implica una semantica molto forte derivante dalla

Il titolo di Signore colloca Gesù al livello della divinità poiché in quanto nome che è sopra ogni altro nome...

tradizione veterotestamentaria: vedi l’affermazione *“Io sono Yhwh”* (Adonai) tradotto dalla versione greca della Settanta o *“il Signore Dio, questo è il mio nome, non cederò la mia gloria ad un altro”* Isaia 42,8. Il titolo di Signore colloca Gesù al livello della divinità poiché in quanto nome che è sopra ogni altro nome esprime la dimensione divina di colui che lo porta. A questo titolo sono collegati alcuni aspetti cristologici particolari: quello cosmico di un dominio universale *“Signore di tutte le cose”* Atti 10,36; quello ecclesiologico che lo confessa come Signore nostro (dei credenti); quello escatologico che lo proclama come Signore venturo, vedi Prima ai Corinti 1,8; è suo il giorno futuro che l’Antico Testamento attribuiva proprio al Dio d’Israele.





Il titolo di Figlio /Unigenito la condizione di Gesù come Figlio di Dio è stata percepita e confessata dai suoi discepoli certamente a partire dalla Pasqua. Durante la sua vita terrena quasi certamente Gesù non fu proclamato Figlio di Dio, lo è stato invece certamente a partire dai fatti *“del terzo giorno”*. Già la tradizione giudaica riconosce al Messia questa qualifica, come risulta da un paio di Salmi 2,2 *“tu sei mio figlio”* 89,28 *“farò di lui il mio primogenito”* anche da Qumran *“sarà chiamato Figlio di Dio”*.

Nel Vangelo di Giovanni il titolo Figlio di Dio ricorre trenta volte e talvolta è unito a quello messianico politico di *“re d'Israele”* Nella Prima lettera di Giovanni 5,5 si legge la grande affermazione *“Chi è che vince il mondo, se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?”*. A questa cristologia appartiene anche la qualifica di Unigenito, questo titolo ricorre nel corpus giovanneo ed

Siamo certamente smarriti di fronte a questo annuncio: non ci resta che contemplare il mistero...

è connesso con il tema della missione del Figlio nel mondo, è connesso cioè alla formula testimoniata da Paolo dell'inizio da parte di Dio del Figlio suo che è richiamata anche nella parabola dei vignaioli omicidi narrata nei vangeli sinottici: Marco e Luca designano il Figlio come uno/unico ed amato in cui si può sentire risuonare l'unico detto di Isacco in Genesi 22,2, a conferma in Ebrei 11,17 si legge che Abramo offrì l'Unigenito.

Infine Gesù è detto Theos/Dio: i testi nei quali possiamo constatare una esplicita divinizzazione di Gesù non sono più di un paio: Giovanni 1,1 e 18 *“il Logos era Dio... il Figlio unigenito che è Dio”* e Tito 2,13 *“il nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”*, tuttavia questo intendimento si ritrova

anche qualche altro passo come in Colossesi 2,9 *“in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità”* e comunque è diffusa in tutto il vangelo di Giovanni.

È vero che anche il Salmo 45,7 celebra il re come eloim/dio *“il tuo trono, o Dio, dura per sempre”* e già Mosè secondo filone Alessandrino *“fu chiamato dio e re di tutta la nazione”*; ma nei passi neotestamentari si tratta di una qualifica molto più forte, poiché va al di là di una semplice enfasi celebrativa. Guardando indietro la storia possiamo osservare che fin dal primo secolo non è stato così semplice e condiviso riconoscere Dio in Gesù di Nazaret (molte divisioni hanno attraversato l'esperienza dei credenti che si fondano sulla tradizione biblica proprio su questo). Siamo certamente smarriti di fronte a questo annuncio: non ci resta che contemplare il mistero come certamente ha fatto Santa Gemma.



SPIRITUALITÀ

CAMMINARE INSIEME

In un tempo qualsiasi, in un luogo qualsiasi, due uomini camminano tornando a casa con il cuore pieno di tristezza e delusione. Erano entrati in un grande sogno collettivo che comprendeva uomini e donne di ogni dove e di ogni come. Un sogno che li aveva visti allontanarsi da casa e dai parenti per seguire un uomo che parlava di cose mai udite, in un modo che non solo affascinava ma riempiva il cuore di speranza. Un uomo che guardando negli occhi faceva scoprire ad ognuno il meglio di

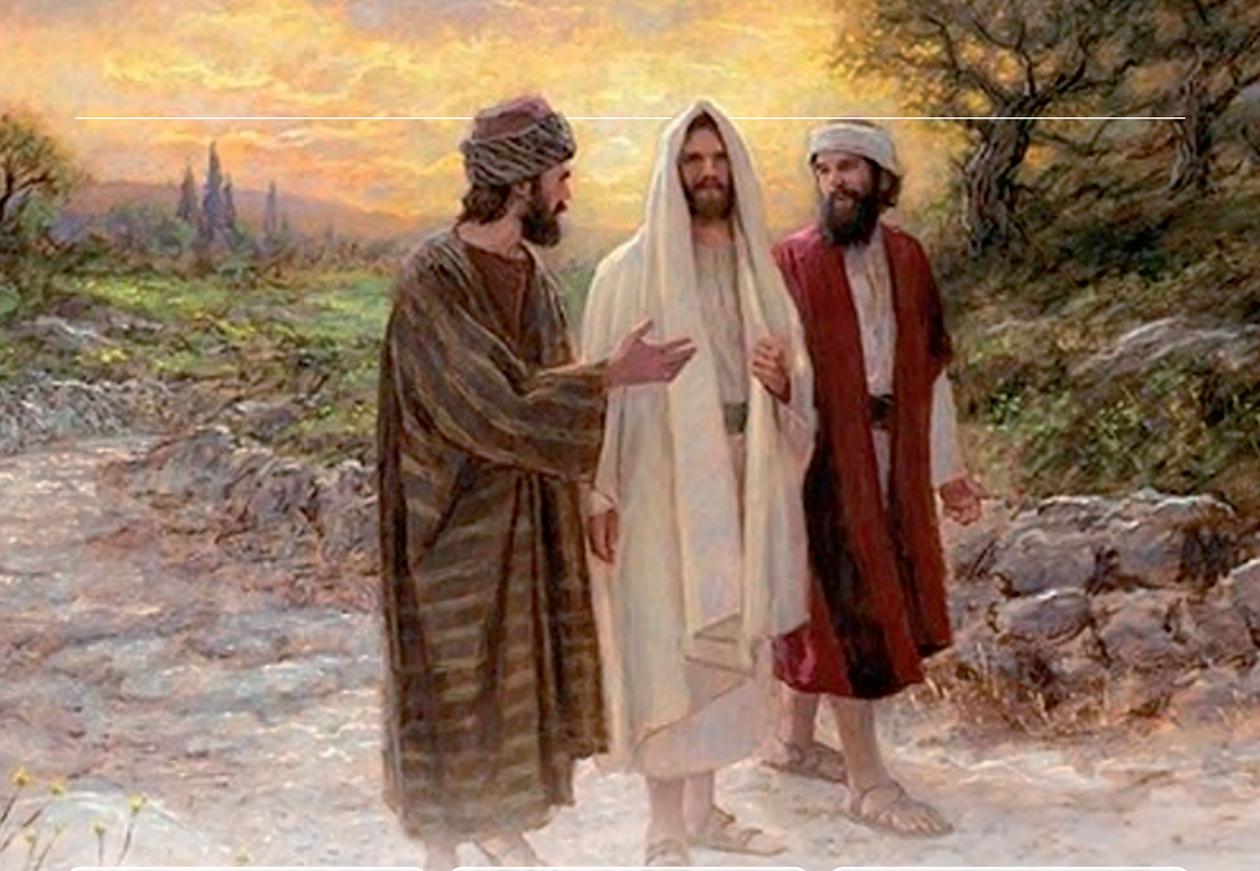
sé. Insieme avevano camminato perché altri potessero essere avvolti da quello sguardo, perché altri potessero ascoltare quelle parole che facevano credere possibile l'impossibile. Quell'uomo però diceva cose non gradite a molti e alcuni avevano paura di lui. Quell'uomo predicava la mitezza e l'amore, la fratellanza e il perdono ma molti non erano d'ac-

*In un tempo qualsiasi,
in un luogo qualsiasi,
due uomini tornando a
casa con il cuore pieno
di tristezza e delusione.*

cordo. Questi credevano che il mondo potesse essere guidato solo con la violenza e il terrore e che una società diversa non avrebbe mai potuto esistere. Quegli uomini erano nemici di colui che era venuto per essere loro amico e salvatore. Però questi nemici sembrava non avessero potere su di lui. Non riuscivano a farlo cadere nei loro tranelli e sfuggiva ai tentativi di arresto.

Eppure un giorno tutto è cambiato. Quello che sembrava essere acclamato da lì a poco il nuovo re di un popolo guida-





to solo dalla legge dell'amore, viene tradito. Il sogno si è infranto e tutto si trasforma nel suo contrario. Quell'uomo non suscita più fascino ma repulsione, le sue parole che aprivano in ogni cuore strade mai percorse ora vengono negate per paura e viltà. Le folle che si accalcavano intorno a lui si disperdono e non gridano più acclamazioni di gloria bensì insulti e richieste di morte. Anche i più vicini, quelli che avevano abbandonato tutto per seguirlo, ora se ne vanno tristi e affranti. Come si fa a credere nelle parole di uno sconfitto, di un sognatore che non ha saputo dialogare con il mondo intorno a sé, mettendosi d'accordo con il potere religioso e civile?

Hanno camminato a lungo in-

sieme ma ora come è possibile continuare il cammino senza di lui che con le sue parole permette di comprendere ogni giorno nel modo giusto le persone che incontrano nelle strade? Lui che con quello sguardo permette di trovare nel fondo di ogni cuore quella riserva di amore che è la presenza di Dio stesso?

I due uomini, sconfitti come il loro maestro, camminano insieme ma non c'è vita nel loro cammino, tornano a casa con il cuore colmo di delusione ma anche di incredulità: come è possibile che tutto sia finito così, non è possibile, non è secondo lo stile di quell'uomo dalla parola affascinante e potente.

Uno sconosciuto si affianca a loro, camminano insieme sem-

brerebbe in modo causale, ma quell'uomo si interessa di loro, della loro tristezza, del loro confabulare su fatti appena avvenuti, vuole entrare nella loro vita, nel loro cuore. I due hanno bisogno di essere ascoltati, vogliono liberare il loro animo dalla pesantezza, dell'angoscia che li opprimeva parlando di tutto quello che hanno vissuto. Parlano di gioia e speranza, di vita e futuro, di amore e beatitudine ma anche di tradimento e delusione, di morte e dispersione.

Non è più casuale il camminare insieme. Il passo non è più incerto, prende forza, è sempre più sicuro. I due si sentono liberati e sempre più sereni. Lo sconosciuto li ha accolti nel proprio cuore e li hanno trovati ascolto e comprensione. Lui si

è fatto carico dei loro pesi e li ha sollevati dalla angoscia che stritolava i loro cuori.

Ma ora sta a lui parlare. Con grande sapienza e attenzione dice in altre parole tutto quello che hanno raccontato illuminandolo da una nuova prospettiva. Tutto quello che è accaduto non è avvenuto per caso. Tutto doveva avvenire!

Camminano insieme ancora e apparentemente niente è cambiato. Il cuore dei due è però completamente diverso. Ora capiscono, i loro occhi si sono aperti sui fatti avvenuti, perfino sulle incredibili ultime notizie. Tutto ha un altro sapore e il loro camminare è diventato leggero perché camminano insieme a questo sconosciuto.

È sera, sono arrivati. Lo sconosciuto non è più tale e viene invitato fare insieme l'ultimo passo della giornata, la cena. Mentre si fermano e si riposano

in realtà viene compiuto il cammino più grande e più importante: insieme spezzano il pane, insieme bevono al calice. Tutto ora è chiaro. Non solo il loro cuore è stato liberato, non solo hanno compreso la necessità dei dolorosi eventi degli ultimi tempi, ora finalmente il vuoto della sua scomparsa è stato colmato.

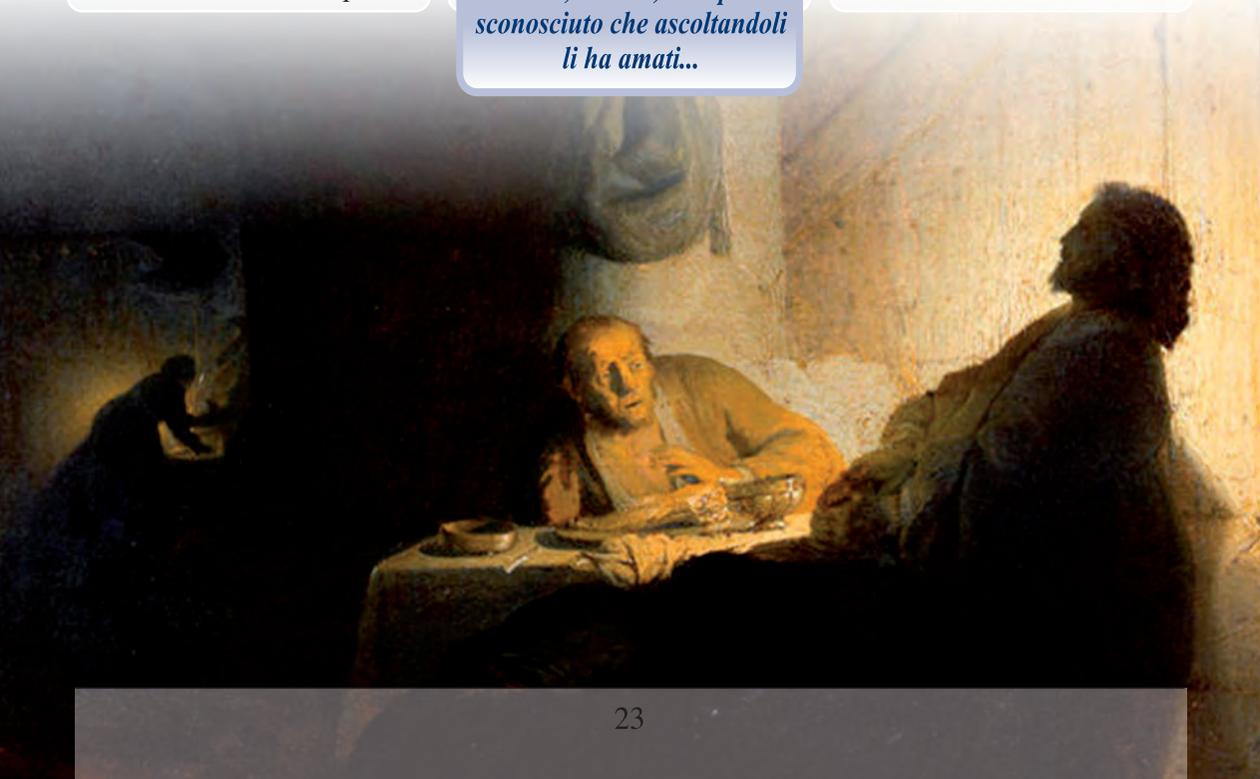
Lui è presente, non è uno sconosciuto ma il Maestro. Eppure scompare, rimane solo l'eco delle sue parole e una traccia indelebile nel cuore. Un cuore che batte all'impazzata perché tutto viene rivisto, perché tutto deve essere riconsiderato. Non tutto è perduto, anzi è solo iniziato! Non c'è tempo da perdere, non dobbiamo camminare ognuno nella

*E mentre camminano
sentono che camminano
insieme, con lui, con quello
sconosciuto che ascoltandoli
li ha amati...*

propria strada, dobbiamo camminare insieme tutti, perché lui è con noi. Dobbiamo tornare insieme a coloro che abbiamo lasciato per delusione e stanchezza. Ma lui ora è presente nuovamente e infiamma i nostri cuori. Dobbiamo tornare indietro!

Lo sconosciuto non è più visibile ma è presente nei cuori dei due che lasciano la casa di notte e incuranti dei pericoli del cammino tornano nei luoghi dove hanno vissuto con il Maestro, con gli altri, con le folle che li inseguivano. E mentre camminano sentono che camminano insieme, con lui, con quello sconosciuto che ascoltandoli li ha amati, li ha liberati, li ha profondamente cambiati e pur scomparendo è rimasto con loro.

Inizia il cammino della Chiesa che da allora cammina insieme al suo Maestro.





SPIRITUALITÀ

COLUI CHE NON HA NIENTE DA PORTARE

L'Avvento ci viene a chiedere un altro modo di vivere l'attesa e la vigilanza: il silenzio, l'ascolto, l'accoglienza di una novità inaspettata.

Mi ricordo che quando ero piccolo c'era un personaggio del presepio che m'incuriosiva e mi affascinava allo stesso tempo. Era l'estasiato, il rapito, l'incantato che se ne stava in ginocchio con le mani alzate e la faccia persa nel mistero che stava contemplando. Quello che non aveva niente da portare, ma recava la cosa più importante: lo stupore. E la sua bocca, le sue mani, esprimeva-

no proprio questo senso di meraviglia ingenua di fronte all'evento più straordinario. Si tratta di un personaggio uscito dalla tradizione popolare provenzale. Un poveraccio, apparentemente sempliciotto, continuamente distratto, perché dappertutto trova motivo per distrarsi, ammirare, estasiarsi, anche di fronte alle realtà più insignificanti. Riesce a vedere

Mi ricordo che quando ero piccolo c'era un personaggio del presepio che m'incuriosiva e mi affascinava...

il lato buono di ogni cosa, di ogni persona. E scandisce il proprio itinerario con una serie incredibile di "oh".

Quando arriva, un po' affannato, a visitare il Bambino appena nato, con le mani vuote, subisce rimbrotti da parte di tutti. La sua presenza dà fastidio.

Ma cito il racconto popolare: *"E il povero uomo alzava le braccia in alto dicendo: - Mio Dio, com'è bello un uomo che era infelice e diventa felice. Mio Dio, com'è bello un uomo che era fannullone e che è preso dalla voglia di lavorare..."*

- Tu, cominci a seccarmi. Gli



rimproverava chi invece aveva portato qualcosa al Bambinello e stava aspettando con impazienza il proprio turno per offrirlo in dono.

- Se ti infastidisco, ti domando perdono.

- Oh, tu parli di lavoro e non hai mai fatto niente nella vita.

- Io ho guardato gli altri e li ho incoraggiati. Ho detto loro che erano belli e che facevano delle belle cose.

- Ma non è che ti sia stancato molto... E non hai nemmeno portato un regalo!

Ma la Santa Vergine gli disse: - Non ascoltarli. Tu sei stato posto sulla terra per meravigliarti. Hai compiuto la tua missione: sei stato rapito dalla bellezza della Vita e avrai una ricompensa. Il mondo sarà meraviglioso sinché ci saranno persone come te capaci di meravigliarsi...

Mi ricordo che mettevo "lo stupito" accanto a uno che gli rassomigliava: un anziano che se ne stava con lo sguardo abbassato e con in mano un cappello che stringeva forte.

Anche lui povero, diavolo, non aveva portato nulla perché non possedeva alcunché tranne il cappello che teneva quasi contritamente in mano e non aveva altro da offrire se non la propria presenza e la propria stupefatta adorazione.

Senza questi tipi "distratti", il Presepio non funzionerebbe, perché mancherebbe di un elemento essenziale.

Tutti con le mani colme di doni. E loro due adoperano le

mani per esprimere lo stupore. Mi pare possano ricordare qualcosa anche a noi.

La nostra attesa spesso può essere un sovraccarico di cose da fare.

Sarà bene lasciar rotolare a terra qualche pacco eccessivamente ingombrante.

Ritornare con le mani libere. Staccarci di dosso le croste dell'abitudine, del sentimentalismo, della frenesia festaiola, dei "già visto" e dei "è stato sempre così".

Siamo ormai "disincantati" rispetto al miracolo. E dobbiamo ritrovare l'incanto.

Un "oh" di meraviglia può costituire l'atteggiamento giusto di fronte al mistero che siamo chiamati a rivivere.

Un "oh" di meraviglia può costituire l'atteggiamento giusto di fronte al mistero che siamo chiamati a rivivere



Sarà bene farci accompagnare dal "l'Incantato" e dal suo amico col cappello in mano, in questa riscoperta con occhi nuovi di un avvenimento che ha per protagonista un Bimbo in cui la gloria divina risplende attraverso la povertà e la piccolezza.

Il Natale si svela soltanto dinanzi all'ingenuità dei piccoli (e stiamo attenti a non trasformare i bambini in adulti appesantiti dalle cose).

La capacità di stupirci, di recuperare la semplicità dello sguardo di fronte a un Dio che, con la sua venuta, dimostra di non essere ancora stanco degli uomini, penso ci aiuterà anche a guardare il mondo e le persone con occhi nuovi, ammirati, occhi di figli di Dio.

Certo, a volte saremo nauseati dal cattivo odore delle stalle dell'ingiustizia e dell'incomprensione.

Saremo dubbiosi sul fatto che un Dio si sia fatto uomo in un infante che piange e che ha bisogno di cura e attenzione. Ma il Padre celeste è fatto così: vuole iniziare le grandi cose da una stalla puzzolente e da un sepolcro che manda odore di morte.

Chi vuole seguire le orme del Figlio dovrà abituarsi a queste "stranezze".

Del resto quel Fanciullo che ora vediamo adagiato in una semplice mangiatoia quando sarà grande ci ricorderà che se non ritorniamo bambini non potremo entrare nel Regno dei Cieli.



SPIRITUALITÀ

CONVEGNO DEGLI EREMITI

La Chiesa nei suoi rapporti con il “mondo” ha sempre usato due metodi di confronto, il primo potremmo chiamarlo “il metodo di Costantino”. Da quando all’inizio del quarto secolo, terminarono le persecuzioni, la Chiesa in un certo senso ha fatto suo il metodo dell’Impero cioè la conquista. Conquistare il mondo a Cristo! O meglio “i mondi” degli uomini: il mondo della cultura, quella della politica, il mondo dell’assistenza, dell’educazione... La Chiesa è entrata in questi mondi per farli suoi, e li ha cercato di avere una voce autorevole come chi ha qualcosa in più da dire mettendo in minoranza tutto ciò che si contrapponeva.

Non sto facendo un giudizio negativo di questo principio, lo descrivo semplicemente, anche perché ha portato molti frutti e tanti santi hanno fatto di questa buona volontà di conquista il loro carisma. Penso a quello che ha prodotto in San Giovanni Bosco la sua “conquista” del mondo della

gioventù o tutta l’opera del B. Alberione con i mezzi di comunicazione sociale.

Accanto al metodo di Costantino la Chiesa ha fatto suo un altro metodo che chiamerei il “principio dell’Emanuele” si tratta di entrare nei mondi degli uomini in punta di piedi, stare accanto agli uomini in silenzio proponendosi invece di imporsi, servendo invece di pretendere, donando gratuitamente invece di contrapporsi, insomma il “metodo dell’esserci” più



che quello del “fare”.

È in questo spirito che hanno vissuto altri grandi santi come Francesco, Charles de Foucauld, la piccola Teresa di Lisieux, la nostra povera Gemma: stare accanto agli uomini e alle donne come in un interminabile abbraccio silenzioso.

A questo stile si ispirano gli eremiti di oggi, un modo di vivere la vita cristiana che sembra estinto ma che sta riprendendo vita in un modo inatteso. Questi nuovi eremiti si sono ritrovati nello scorso settembre a Castel Petroso nel Molise per un convegno nazionale. Erano una cinquantina di anacoreti in rappresentanza dei trecento eremiti che in Italia popolano silenziosamente boschi, montagne, canoniche abbandonate, soffitte in piena città. Non degli astiosi misantropi che fuggono i problemi del mondo per una pace personale ed egoistica ma uomini, donne, preti diocesani religiosi e religiose che ripensano loro servizio nella chiesa con uno stile diverso così come lo Spirito suscita in loro.

Il titolo del convegno è stato “In ascolto del respiro di Dio” e ci ha guidato Mons. Giancarlo Brigantini vescovo di Campobasso.

La figura che ha dominato nel convegno Santa Ermengarda di Bingen dottore della Chiesa. Si tratta monaca del medioevo (1098-1179) che ha amato una parola latina bellissima “veriditas”. La “veriditas” è la capacità di essere sempre verdi, sempre primaverili, sempre attenti alle novità dello Spirito. Viviamo in un momento di autunnale per la Chiesa, ci sembra di gestire ormai la fine della presenza della cristianità soprattutto in Europa: la “veriditas” è credere che la potenza dello Spirito può trasformare in un vagito quello che a noi sembra un rantolo. In questo convegno non c’è stato dibattito ma solo confronto, non abbiamo voluto usare

espressioni tipo “a mio parere... secondo il mio punto di vista... io penso che...”. Tutti hanno presentato la loro storia e la loro esperienza, le proprie difficoltà poi ognuno ha trattenuto ciò che ha ritenuto per lui ricchezza.

Credo che questo modo di incontrarci potrebbe dir tanto a certe nostre assemblee dove c’è sempre qualcuno convinto di avere la verità e sente lo scrupolo doverla di imporre. Tra le varie testimonianze c’è stata una convinzione comune: il pensare alla notte come momento privilegiato per la preghiera, “come gufi tra le rovine...” (sal.102,17).

La preghiera notturna ti fa percepire il “respiro di Dio”. Succede un po’ come quando ci si sveglia durante la notte accanto alla persona amata che ancora dorme, non parla ma odi nel silenzio il suo respiro, è il re-

spiro che parla, è come se ti dicesse: “sono qui... ci sono... sono qui con te”.

E questo ti da pace. Così è del “respiro di Dio” durante la notte: non sempre Dio parla, alle volte ti tiene nell’anticamera della preghiera e tu aspetti ore e ore prima che ti dia udienza, ma sempre il Signore “respira” perché è il vivente! Qualche volta tace ma continua ad essere una “silente presenza amorosa” per usare un’espressione di Gregorio di Nissa. Sia nella notte fisica sia in quella dello spirito, quando preghi ti capita di udire qualcos’altro che solo nel silenzio riesci a percepire, sono gli eletti che gridano davanti al trono di Dio e invocano giustizia (Lc.17,11-9; Sal. 34,17). È il grido delle vittime della cattiveria, dei poveri oppressi, dei morti senza nome, dei “senza dignità”, degli innocenti violati. La pre-



ghiera dell'eremita consiste nell'unirsi a quel grido sapendo che la giustizia di Dio è la sua misericordia.

Ma c'è un altro grido che l'eremita nella notte fa suo oltre a quello degli innocenti, è il grido dei colpevoli che invocano pietà. Gli eremiti gridano con loro o per loro, soprattutto quando non sanno come gridare o non vogliono farlo. Non è questa un'importante missione all'interno della Chiesa?... Un po' la storia di Maria che diversamente da Marta, presa dai molti servizi, si mette ai piedi di Gesù ad ascoltarlo? E cosa gli dirà il Signore?: "Maria servi! In un modo diverso da Marta, ma servi".

Lo stare ai piedi di Gesù non è cristiano se non diventa un servizio. C'è tutta una moltitudine di persone che affollano i nostri eremi, sono tutti coloro che il Signore ci ha affidato quasi come se la loro salvezza fosse affidata alla nostra preghiera, ecco la nostra missione.

Noi non preghiamo semplicemente per loro, facciamo parte di loro, perché non siamo l'aristocrazia della spiritualità, siamo invece tra gli invitati alla mensa dei peccatori, poveri uomini, povere donne, poveri peccatori. Ma questa nostra miseria ci rende più rappresentativi e la nostra preghiera più vera. La santità non consiste nella perfezione, se Dio ci volesse perfetti ci avrebbe impastato con la polvere di stelle e invece ha usato fango, che sporca. La vera santità consiste nel sentirci poveri uomini, povere donne ma amati da lui, di un amore irreversibile, che non torna indietro neppure per i nostri tradimenti.

Mi ricordo le ultime parole che ripeteva il Vescovo Mansueto Bianchi (collaboratore di questa rivista) prima di morire: "ti amo Signore, da peccatore... ti amo Signore, da peccatore". Dunque Dio ci affida questa missione particolare nella chiesa, una vocazione nuova e an-

tica, ma sicuramente irresistibile perché quando Dio chiama non sussurra, non balbetta, grida! Ecco un po' la sintesi di quello che ci siamo detto al convegno degli eremiti presieduto da Mons. Giancarlo Brigantini. Prossimamente ci saranno due eventi importanti. Si tratta prima di tutto di un documento proprio sull'eremitismo della sacra congregazione della vita religiosa. Dovrebbe uscire all'inizio del 2022. Il papa poi ha chiesto anche a noi di riunirci in sinodo e lo faremo nel prossimo maggio. E tutto questo non per essere compresi o accettati, la nostra esperienza religiosa non ha bisogno di essere capita né ci ritiriamo nell'eremo per poi alzare la mano e dire: "sono qui, venitemi a cercare". No non è questo che ci preme, vogliamo invece scoprire sempre di più cosa lo Spirito ci suggerisce con la sua novità, senza chiusure, rigidismi o rigurgiti del passato.



SPIRITUALITÀ E SOCIETÀ

I GIOVANI: IL NOSTRO FUTURO

Quanto li ascoltiamo, quanto entriamo nelle loro esperienze di vita, quanto guardiamo il mondo con i loro occhi, la loro mente, il loro cuore, i loro sogni?

Solo partendo dall'ascolto del loro vissuto, dei loro dolori, delle loro gioie possiamo aiutarli a crescere e, con loro noi, come fratelli, per un mondo più giusto, per una casa comune dove ci sentiamo confortati dal calore, dalla tenerezza, dalla sicurezza che sperimentiamo tra le mura delle nostre case. L'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, a partire dal 2012 ha consentito di disporre di un sistema di dati e di informazioni sulla complessità e i cambiamenti che attraversano l'universo giovanile, superando i limiti dei dati ufficiali e andando oltre le immagini distorte fornite da indagini estemporanee. L'ultima indagine è stata pubblicata nel giugno del 2021.

Il centro di cultura di Lucca dell'Università Cattolica ha

organizzato un incontro dal titolo "Oltre la pandemia quali opportunità per i giovani?". Il relatore prof. Alessandro Rosina, tra i curatori dell'indagine, ha evidenziato disagi e desideri vissuti dai giovani nel periodo post-pandemico. La domanda che tutti ci poniamo è quale è stato l'impatto nelle scelte formative durante la pandemia, le conseguenze dell'opportunità occupazionale e riguardo alle modalità di lavoro e sui progetti di vita



*...quanto guardiamo
il mondo con i loro occhi,
la loro mente, il loro cuore,
i loro sogni?*

La condizione giovanile e le prospettive economiche sono strettamente collegate e, per superare le difficoltà, è necessario un progetto che coinvolga i giovani, in cui si riconoscano parte attiva non come spettatori aspettando le risposte e le soluzioni da altri.

L'analisi del professor Rosina è iniziata da una frase estremamente attuale "uno dei compiti più ardui per le nuove generazioni è quello di trasformare il cambiamento in miglioramento".

Qui dove maggiormente, entra in gioco un auspicabile ruolo attivo dello Stato, che dovrebbe creare opportunità sotto forma di progetti a medio e lungo termine, in cui un giovane possa impegnarsi, sbagliare, migliorare e quindi raggiungere risultati innovativi. L'Italia è un paese che sta affrontando un importante processo di "degirovanimento", pertanto la *questione giovanile* assume un peso rilevante e una necessaria attenzione. Durante la pandemia si è registrato un incremen-

to della dispersione scolastica, con studenti sempre più demotivati. Fra il 2019 e il 2020 è stato registrato il maggior calo di disoccupazione, con i NEET (giovani che non studiano e non lavorano) in forte aumento. Nonostante le minori certezze per il futuro, la popolazione giovanile si dimostra desiderosa di cogliere le nuove opportunità che possono scaturire nel post-pandemia. Aumenta infatti il loro interesse verso progetti inerenti al bene comune e all'ambiente. Dopo ogni catastrofe, la ripresa è sempre partita dai giovani, dalle nuove generazioni che devono essere sostenute con speranza e ottimismo. Il Papa, nel messaggio ai giovani per la giornata mondiale, ha detto: *“Quando un giovane cade, in un certo senso, cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero”*.

In questi mesi ho avuto l'occasione di incontri di formazione sulle problematiche ambientali con ragazzi che fanno il servi-

zio civile. Sono tutti giovani motivati con buoni curriculum scolastici, laureati che si impegnano nel servizio civile per arricchire la loro esperienza per un anno ma dopo... non hanno e non possono avere progetti. Mi ha colpito che, alcuni di loro, hanno detto che riempiono la giornata di tante cose da fare per non restare soli con sé stessi, per non pensare... perché hanno paura... e la pandemia ha accentuato an-



cora di più questo senso di “vuoto” sotto i piedi, di mancanza di certezze e sicurezze in ambito lavorativo, affettivo, sociale.

Molti dicono: “Ma se non sto bene con me stesso, non sto bene con gli altri...” ma tanti hanno paura di guardarsi dentro, di ascoltarsi, di avere fiducia in sé stessi. Il primo aiuto che possiamo dare loro è amarli, non giudicarli, sognare insieme con loro, ascoltarli e camminare al loro fianco con entusiasmo, con grinta, cercando insieme a loro di risolvere problemi verso se stessi, verso il loro futuro. Aiutiamoli a scoprire la loro identità, la loro dignità di uomini e di donne unici e irripetibili, preziosi solo per il fatto che esistono dando loro fiducia e coraggio nelle loro capacità. Concludendo, là dove non possiamo arrivare noi “preghiamo”, laici, donne e uomini consacrati perché il Signore cammini con loro e con noi aiutandoci a discernere la sua volontà per una casa comune di fratelli.

**È disponibile
il nuovo DVD
“Santa Gemma,
una santa tra noi”
realizzato da:
Gino Bertini,
voce narrante:
Giuseppe Milani.**



LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani** (Piccoli semi) di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepelée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:

MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;

e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556

oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526

IBAN: IT 36 Z 069 15137 0000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Orari Santuario S. Gemma

Apertura quotidiana: ore 6:30 - 12 e 15 -18.30

S. Messe giorni feriali: ore 8 e 17:30; **Prefestiva:** ore 17:30 (con prenotazione);

Domenica: ore 9, 11 e 17:30 (ore 9 senza prenotazione)

Per partecipare alla Celebrazione Eucaristica è necessario segnalare la vostra presenza entro il sabato alle ore 12 attraverso il sito della Diocesi: www.diocesilucca.it dove è predisposto un apposito programma per segnalare la presenza nella Chiesa e l'orario della S. Messa a cui si intende partecipare, oppure telefonando al numero **0583 53576**.

Confessioni

Da lunedì a sabato: dalle ore 7,15 alle 8,00

Martedì, mercoledì, venerdì e sabato: dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 16,00 alle 17,00 (Sacrestia)

Domenica: dalle 8.30 alle 9; 10:30 alle 11:00 (Casa dei Padri); dalle 16:00 alle 17:00 (Sacrestia)

Dal Vangelo secondo Marco

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella dopo li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

